

## CALABRESI LO SAPEVA

**Un anno prima di essere ucciso, il commissario Calabresi aveva preparato un dossier su Gianfranco Bertoli, autore della strage davanti alla questura di Milano. Ora si è accertato che Bertoli aveva amici tra i fascisti della Rosa dei venti**

Anche questa pista porta a Padova, tra i fascisti pieni di armi e di denaro che sotto la sigla della Rosa dei venti preparavano complotti in compagnia di militari «neri».

Gianfranco Bertoli, 41 anni, l'anarchico individualista arrivato da Israele che il 17 maggio dell'anno scorso, lanciando una bomba a mano sulla folla, fece una strage davanti alla questura di Milano, ne conosceva bene molti.

Lo hanno detto al giudice istruttore Antonio Lombardi, che da mesi ripercorre con tenacia gli ambigui movimenti dell'attentatore, testimoni il cui nome non verrà rivelato («*Ragioni di incolumità*», spiegano i magistrati).

Inseguendo le tracce di Bertoli, sempre nascoste dal misterioso anarchico dietro montagne di bugie), il giudice ha fatto altre due scoperte clamorose. Ha trovato innanzi tutto documenti e testimoni che provano, con abbondanza di particolari, che il commissario di polizia Luigi Calabresi, proprio prima d'essere assassinato a Milano davanti a casa la mattina del 17 maggio 1972, stava facendo una indagine complessa e delicata sui fascisti e sui loro traffici d'armi dall'estero. Calabresi stava forse arrivando ad individuare i gangli di quella «Internazionale nera» la cui ombra si comincia a intravedere anche dietro Bertoli e il suo gesto che un anno fa alimentò, e non poco, la strategia della tensione.

Lombardi ha scoperto inoltre che, nonostante le iniziali, decise smentite della questura di Milano, il commissario Calabresi si era interessato a lungo di Bertoli: lo conosceva così bene anzi da averne in mano la fotografia e i dati del passaporto falsificato col quale l'anarchico era espatriato nel 1971 prima in Francia, poi in Israele.

**Spostamenti.** Questi risultati devono essere ora ben sviluppati e inquadrati con esattezza nelle varie inchieste già aperte. Tutti i documenti riguardanti

Calabresi, compreso l'elenco dei suoi ultimi spostamenti in molte città dell'Italia settentrionale per la raccolta di notizie sui fascisti, Lombardi li ha già trasmessi a chi indaga sull'uccisione del commissario, della quale, il 3 marzo di quest'anno, sulla base delle confidenze di una ex-detenuta, sono stati accusati i fascisti Gianni Nardi e Bruno Stefano e la loro amica Gudrun Kiess (lo Stefano e la tedesca sono stati arrestati mercoledì 26 giugno a Torremolinos in Spagna, dove si erano rifugiati).

Delle amicizie tra Bertoli e i personaggi implicati nella Rosa dei venti il magistrato ha già parlato invece col giudice Giovanni Tamburino che, a Padova, guida l'inchiesta sulla centrale eversiva dei fascisti.

Per procedere sempre più speditamente e visto anche che l'anarchico non mostra alcuna intenzione di collaborare (si chiude in ferrei mutismi; solo talvolta sostiene, incredibilmente, d'essere arrivato quasi per caso a Milano e di avere pensato solo all'ultimo momento di fare l'attentato: spesso divaga in astratte discussioni su Max Stirner, suo ispiratore e caposcuola degli anarchici individualisti, il cui pensiero talvolta poco si discosta dai principi del nazionalsocialismo), quasi certamente Lombardi, entro la fine di luglio, rinvierà a giudizio per strage Bertoli e proseguirà, con uno stralcio di istruttoria, a indagare sui mandanti e sugli eventuali complici.

Che il lancio della bomba a mano di fabbricazione israeliana sulla folla che usciva dal cortile della questura di Milano nel primo anniversario dell'assassinio del commissario Calabresi non sia stato il gesto di un pazzo isolato, ma un'operazione studiata in ogni dettaglio da un gruppo potente di persone con agganci in vari Paesi, è un fatto ormai indiscutibile. Lo testimoniano le tante mosse e l'atteggiamento di Bertoli prima dell'attentato.

L'anarchico, inseguito da un ordine di cattura per tentata rapina e carico di molti precedenti penali (furti, ubriachezza molesta, lesioni, minacce e così via), si era rifugiato, nel febbraio 1971, in Israele, in un kibbutz vicino a Gaza. Per arrivarci si era nascosto dietro un passaporto perduto nel 1968 da Massimo Magri, un marxista-leninista di Bergamo, e la presentazione di un gruppo marsigliese di amici di Israele.

Anche nel kibbutz, non aveva troncato i suoi rapporti con gli amici: il giudice ha accertato che riceveva spesso corrispondenza dall'Italia, soprattutto dal Veneto (Bertoli, che lo negava disperatamente è stato smentito dai francobolli, annullati con un timbro dell'ufficio postale di Mestre, che lui stesso aveva regalato a un bambino israeliano dopo aver ricevuto una lettera).

In Israele ospitava anche personaggi dell'estrema destra francese, come i fratelli Jean-Michele e Jacques Yemmi, inizialmente presentati dai servizi di informazione, non solo italiani, come «*rivoluzionari di sinistra*», ma poi rivelatisi

in realtà legati al gruppo giovanile del movimento neonazista «Ordre Nouveau», particolarmente forte a Marsiglia (!'unico precedente penale in Francia dei due fratelli è una contravvenzione per affissione vietata di un manifesto dell'organizzazione fascista).

Dopo lunghe ricerche, Lombardi è riuscito a rintracciare i due Yemmi: usciti da Israele, si erano spostati in Grecia.

Ai primi di maggio dell'anno scorso Bertoli ricevette una lettera, forse dall'Italia, che, dicono i testimoni, lo sconvolse. «*Il 15*», annunciò nel kibbutz, «*devo essere in Francia per vedere una persona*». Non è difficile pensare che la lettera fosse la convocazione per l'attentato.

Il 9, sempre col passaporto intestato al marxista-leninista di Bergamo, si imbarcò a Haifa e il 13 scese a Marsiglia (il giorno prima la nave fece scalo a Genova, ma Bertoli non sbarcò).

**Fonte: Panorama, 11 luglio 1974**